

Il vice di via del Corso critica Bettino per le accuse ai giudici e per la difesa del sistema elettorale proporzionale «Basta ambiguità, no a pateracchi con la Dc»

Sulle riforme la minoranza attacca: «Il segretario non crede all'alternativa» Chiesta la riunione dell'Assemblea nazionale E oggi Martelli parla ai deputati

Il leader dei comunisti pds accusa il «consociativismo» e chiede una Direzione Occhetto: si alla convocazione

Craxi solo, anche Di Donato lo lascia Cinquanta parlamentari contro il leader: subito il congresso



Il vicesegretario socialista Giulio Di Donato

Craxi perde uno dei due vicesegretari. Giulio Di Donato, da tempo scettico sulle posizioni del segretario, critica l'ambiguità della strategia craxiana sulla riforma elettorale e condanna gli attacchi ai giudici. La «minoranza» del Psi attacca: «Craxi pensa ancora a accordi con la Dc». La Ganga nega. Intanto un terzo dei parlamentari chiede il congresso entro il '92. E oggi parla Martelli...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Gira e rigira, tra gli avversari o i critici di Craxi, il sospetto è sempre lo stesso: Bettino in realtà difende il sistema proporzionale, sia pure corretto, perché non «vede» ancora l'alternativa e vuole «mani libere» per accordi con la Dc. Sospetto ingeneroso? Se lo è è piuttosto diffuso. Se lo sono detti a caldo l'altra sera Claudio Martelli, Manca, Del Bue, Rino Formica e altri subito dopo il primo round dell'assemblea dei deputati socialisti dedicato appunto alle riforme elettorali. Ma se ne deve essere convinto in queste settimane anche un uomo chiave nella geografia interna socialista come il vicesegretario Giulio Di Donato. Il quale ieri, concludendo il convegno di Mondone per i partiti e questione morale ha colto l'occasione per prendere ulteriori distanze dal segretario, motivando la scelta proprio sugli scenari evocati dalle diverse opzioni sulla riforma elettorale. Di Donato, che già da tempo era in una posizione intermedia nel partito e reclamava la fine dell'asse Dc-Psi, si dice a questo punto convinto che una riforma maggioritaria in due turni sia la soluzione migliore per favorire quella democrazia dell'alternanza che dovrà avere nella sinistra unita un suo polo fondamentale. E perché ciò accada è necessario che la politica del Psi perda ogni ambiguità rispetto alle alleanze future. Una precisazione avanzata in evidente distinzione da Craxi: «L'idea di una scelta maggioritaria su coalizioni contrapposte non starebbe in piedi se si pensasse, da parte nostra o di altri, di mantenere

mani libere nella scelta dei partners per concorrere al premio di maggioranza. Se il partito esprime dunque una opzione per quest'ultima, deve però scegliere in modo chiaro, netto e definitivo, il nodo della sua collocazione politica». Per Di Donato l'unica via da battere è quella dell'«intesa», che può passare attraverso forme federative o un patto di consultazione, tra le forze di ispirazione socialista e riformista, ossia Pds, Psi, Psdi. Ovvio, in questa prospettiva, che la collocazione dei tre partiti dovrebbe essere comune, all'opposizione o al governo. Di Donato propone quindi un rinnovamento politico globale del Psi, ivi compresa quella questione morale che vede Craxi su una posizione di difesa. «La questione non è eludibile né con la teoria del complotto, né invocando i costi della democrazia, né con la denuncia delle ipocrisie. E non è attaccando i giudici che si ferma la corruzione, non è difendendo il vecchio che si può arginare l'ondata di piena». Il distacco di Di Donato, ovviamente, fa piacere all'area critica secondo cui le tesi di Craxi sulla riforma elettorale non incontreranno il favore della maggioranza del partito. «Se la posizione di Craxi è quella del discorso dell'altra sera - dice ad esempio Paris Dell'Unto - si-

gnifica che dovrà aprire le iscrizioni alla minoranza, non alla maggioranza». E Mauro Del Bue annuncia, a proposito di iscrizioni, che ben 50 parlamentari (circa un terzo degli eletti del Psi) hanno aderito alla richiesta per la celebrazione entro il '92 di un congresso del centenario dove dovrebbe nascere un nuovo Psi e una nuova politica socialista. Anche la presidenza dell'assemblea nazionale, dà un segnale di fiducia alla dirigenza, chiedendo all'unanimità, che l'organismo si riunisca a tempi strettissimi. Ma è poi vero che Craxi pensa a mantenere anche in futuro un asse con la Dc? L'altra sera il segretario non ha escluso che in futuro si presentino la possibilità di un confronto tra due blocchi alternativi, ma ha aggiunto, «non è cosa di oggi». Contemporaneamente ha ricordato la via da seguire, che è quella di un progressivo raccordo col Pds e il Psdi. Ma per andare dove? All'idea che Craxi abbia riproposto, con la scelta della proporzionale corretta, un patto con la Dc replica Giusi La Ganga: «È una interpretazione del tutto esagerata e un po' strumentale. I sistemi elettorali non vanno costruiti per beneficiare una prospettiva o un soggetto politico. Devono essere neutri, poi sarà la libera scelta politica a deter-

minare la direzione di marcia». La Ganga sottolinea che il punto discriminante è invece la scelta dei due turni, perché al secondo chiama gli elettori a scegliere tra due schieramenti contrapposti. Martelli, Manca, Formica e molti altri, come è ovvio, danno una interpretazione del tutto diversa alle parole di Craxi: «Lui - dice l'ex ministro delle finanze - crede che l'alternativa non sia matura e ripropone in sostanza un patto con la Dc, garantito dal mantenimento del sistema proporzionale. Ma ci sono molte sfumature. L'uninominale secca all'inglese non piace a Signorile e nemmeno a Manca secondo cui l'uninominale a doppio turno è il sistema migliore «per superare la crisi del sistema politico e raccogliere uno schieramento riformatore». Su questi temi lo scontro rinvia l'altra sera, potrebbe avvenire oggi quando Claudio Martelli farà l'intervento più atteso all'assemblea dei deputati. La riunione non si concluderà con un voto e questo va bene anche alla «minoranza», secondo cui l'orientamento prevalente tra i parlamentari non dovrebbe essere vincente: «Nemmeno la Dc costringe Mario Segni alla disciplina di partito sarebbe grave se lo volesse fare con noi il vertice del Psi».

Sulla legge elettorale Petruccioli a Craxi: «L'accordo col Pds non c'è»

Via libera ai referendum? La Cassazione orientata a dire sì

Via libera ai referendum. È quanto proporrà domani il giudice relatore, Carlo Alfredo Moro, al collegio della Cassazione chiamato a pronunciarsi sulla validità della raccolta delle firme. Intanto il Pds, con Petruccioli, prende le distanze dalla proposta Craxi in materia elettorale, imperniata sulla proporzionale. Nuove difficoltà per l'elezione diretta del sindaco: «Un mercato arabo», commenta Bassanini.

concluderà in senso favorevole alla legittimità delle firme raccolte.

Hanno prevalso, dunque, sull'analisi letterale di una norma (l'art.31 della legge del '70) scritta in modo alquanto ambiguo, le ragioni dell'interpretazione sistematica e logica. Nella sua memoria di 24 pagine Valerio Onida, il costituzionalista all'Università di Milano che si è valso della collaborazione di Nicolò Lipari, Paolo Barile e Livio Paladini, insiste su questi aspetti. La scelta del legislatore, insomma (e ne fanno fede i lavori preparatori) non può essere casuale. È finalizzata ad impedire che possano sovrapporsi consultazioni referendarie a consultazioni politiche e ciò si realizza se il divieto alla raccolta delle firme si estende all'anno solare antecedente la scadenza della legislatura parlamentare. Al verdetto della Cassazione sono direttamente interessati - oltre ai comitati Segni e Giannini e ai radicali - anche quindici Consigli regionali, che hanno deliberato nello stesso



Il giudice di Cassazione Carlo Alfredo Moro

periodo di tempo l'indizione di referendum abrogativi di quattro ministeri. Le loro argomentazioni sono illustrate da Mario Bertolissi, costituzionalista all'ateneo di Padova. Intanto proseguono, sul terreno politico e parlamentare i confronti e le discussioni sulla riforma elettorale che costituisce l'asse dell'iniziativa referendaria. In attesa che la commissione bicamerale affronti in seduta plenaria i nodi della controversia materia, si ripropongono momenti di critica tra Pds e Psi. Oggetto del contendere, le posizioni illustrate da Craxi all'assemblea dei deputati del garofano, che tengono fermo il principio della proporzionale pur sostenendo le esigenze di arginare la frammentazione del sistema, garantire la stabilità di governo e una miglior selezione della classe dirigente. Claudio Petruccioli nota l'assenza, in questa strategia craxiana, di un obiettivo che il Pds considera assolutamente essenziale: la nascita di una democrazia dell'alternanza, l'attribuzione agli

elettori del potere: di scegliere direttamente con il loro voto le maggioranze, i programmi, le persone cui affidare le responsabilità del governo». L'esperto del Coordinamento politico della Quercia dichiara di condividere l'auspicio del segretario socialista per un accordo fra i partiti della sinistra a partire dalla legge elettorale: però, precisa, «sulla base degli obiettivi fissati da Craxi l'accordo con il Pds non c'è, non è vero che si registri quell'intesa che Craxi afferma esistere».

per varare il provvedimento sull'elezione diretta del sindaco. Il relatore Adriano Ciaffi, dc, ha presentato in commissione alla Camera una nuova formulazione che prevede, tra l'altro, la partecipazione ad un eventuale ballottaggio di ben tre candidati: «Siamo al mercato arabo - commenta Franco Bassanini del Pds - si permette a questo modo la riapertura dei giochi e delle trattative tra partiti, una cosa alla quale noi ci opponiamo nettamente».

Marcia Msi Interrogazioni del Pds al ministro

ROMA. Migliaia di braccia levate nel saluto fascista, slogan nostalgici e grida di «Fini» e «Il nostro Duce». Sul corteo nazionale del Msi di sabato scorso a Roma, i senatori Brito, Giancarlo Montanari Visco, ascoltarono una relazione del giudice Carlo Alfredo Moro, fratello dello statista ucciso dalle Br ed esaminerà le memorie presentate, una settimana fa, dai legali dei promotori. Quelle firme, raccolte nell'anno solare antecedente la scadenza delle elezioni politiche, sono valide o sono state invece sottoscritte «fuori tempo», dal momento che la legge riferisce il suo divieto ai 365 giorni precedenti lo scioglimento delle Camere? Dopo l'ordinanza «minacciosa» dei primi di ottobre, che allarmò non poco gli esponenti referendari, la Suprema corte sarebbe orientata a dar via libera alla loro iniziativa. La stessa relazione Moro, a quanto si assicura in ambienti vicini ai promotori,

Rai Caso Tg1 Il consiglio rinvia

ROMA. Il Consiglio d'amministrazione della Rai ha di nuovo affrontato ieri il «caso Tg1»: sul tavolo anche il «Libro bianco» della redazione, con il lungo elenco di critiche alla direzione di Bruno Vespa. Ancora una volta, però, il consiglio ha deciso di non decidere: è stato chiesto al direttore generale Gianni Pasquarelli (che già aveva tentato una «conciliazione» tra le parti) un supplemento di indagine di un mese. Una dilazione criticata dal sindacato, perché se questa scelta significa che le ragioni della redazione sono state sostanzialmente accolte, rivela anche l'incapacità di decidere dell'organismo: «È c'è il fondato sospetto - dichiara Giuseppe Guilletti, segretario dell'Usigrai - che si attenda ancora una volta dalla politica la soluzione per i problemi della Rai. Verrebbe cioè lasciato il tempo ai partiti per affrontare il nodo del «governo Rai» e tentare soluzioni nuove, come quella proposta dallo stesso sindacato dei giornalisti Rai di un comitato di garanti.

La Lega contro il «voto truffa» del 1866 I carabinieri sequestrano i cartelli «Repubblica del Nord» «È illegittima l'annessione del Veneto»

«Repubblica del Nord». Da un po' di tempo cartelli con questa indicazione erano ben piantati all'ingresso delle città venete. I carabinieri di Marostica hanno deciso di eliminarli, preparare un dossier su questo insulto alla Costituzione e inviare una denuncia contro ignoti alla Procura di Bassano. Intanto il leghista Rocchetta denuncia l'«illegale annessione del Veneto al regno sabauda, 126 anni fa».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ricordate Marostica, la città degli scacchi viventi? Bene non è più, stando a certi cartelli, un piacevole sito in provincia di Vicenza, nel Veneto italiano. Ma appartiene alla «Repubblica del Nord» o «Veneta repubblica». C'è scritto, giusto per non sbagliare, sui cartelli che fino all'altro giorno accoglievano i forestieri all'ingresso della città. Ma non solo Marostica si fregiava di questa denominazione, con essa tante altre. Ma oggi non è più così. Perché i carabinieri hanno smesso di considerare la vicenda uno scherzo, giudicandola un vero e proprio reato. Un attentato alla Costituzione perché, dicono, l'Italia è unica ed indivisibile, con la precisazione che questo status è valido «almeno per il momento». I militi quindi si sono messi all'opera e hanno passato al setaccio tutta la zona, a caccia dei cartelli, per sequestrarli e allegarli ad un voluminoso dossier inviato alla Procura della Repubblica di Bassano del Grappa. Naturalmente i carabinieri non si sono limitati a questo, ma hanno anche allegato una denuncia contro ignoti. Chi potrà essere stato? Certamente chi della Repubblica del Nord si fa da tempo paladino, la Lega o qualche suo militante. I carabinieri sperano che dopo la loro azione ci sia una rivolta contro il suo giudizio. Ma quanto diverse queste elezioni, anzi «opposte a quelle verificatesi nel Veneto nel 1866». Così Rocchetta ha deciso di scrivere ai ministri Colombo e Mancino, ad Amato perché intervenendo e facciano giustizia: integrando le targhe ricordo di quella annessione e sottoponendo il caso al vaglio dell'alta autorità giuridica delle Corti europee.

Per dirla in breve i veneti non votarono in piena libertà e democraticamente. Anzi. Le urne, una per il sì e una per il no all'annessione al regno sabauda, erano distinte, installate davanti alle chiese delle città. Anche le schede erano due e di colore diverso. Un metodo semplice per annullare qualsiasi segretezza. Alle urne, poi, ci andò solo un quarto della popolazione: le discriminazioni erano di sesso, e di altro tipo. Così su una

popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti votarono solo in 709mila e il risultato, pressoché scontato, fu di 610mila voti favorevoli e 69 contrari. Scrutinati i voti gli Asburgo consegnarono il Veneto, per incomprensibili rapporti diplomatici, alla Germania, che la passò alla Francia e questa, a sua volta, fece approdare la regione, se così si può dire, nelle mani dei Savoia. I quali, racconta sempre Rocchetta nella sua memoria, si affrettarono a installarvi un presidio militare e poliziesco tre volte più consistente di quello asburgico. Insomma un furto, a danno dei veneti. Ora basta, dice Rocchetta, la ventà trionfi. Si cominci a scriverlo su marmo o bronzo, nelle targhe che ricordano il fatto, senza spiegare che in realtà si trattava di un faticoso. E quindi si ricorra alla suprema autorità delle Corti europee. Questo dice Rocchetta, il quale così forse si augura di poter fare del Veneto il primo caso italiano di secessione internazionalmente garantita.

MILANO PALERMO: UNITI CONTRO LA MAFIA E LA CORRUZIONE.

Due città schiacciate dall'illegalità. Da qui riparte il nostro impegno, da qui occorre ricostruire una nuova democrazia dei diritti e delle solidarietà. A Palermo le bombe. A Milano le tangenti. Occorre anche che la rabbia di tanta gente si faccia progetto possibile e credibile di cambiamento. Per costruire questo percorso, per discuterlo insieme, ci incontreremo...

RESISTERE E CAMBIARE

DOMANI 23 OTTOBRE 1993 - ORE 20,30 PALERMO: AULA CONSILIARE DI PALAZZO DELLE AQUILE MILANO: SALA DELLA PROVINCIA Interverranno: L. Violante, M. Fumagalli, S. Draghi, A. Caponnetto, P. Borrelli, P. Folena, C. Garrafa, S. Lodato, N. Dalla Chiesa, M. Brandò, N. Mannino, G. Arnone, C. Smuraglia, N. Zingaretti L'INIZIATIVA SARÀ TRASMESSA IN DIRETTA DA ITALIA RADIO Sinistra Giovanile nel PDS

22-10-83 22-10-82 Nel nono anniversario della morte di DANILLO CECCHETTI lo ricordano con affetto i fratelli, le cognate e lo zio Firenze, 22 ottobre 1992 DANILLO CECCHETTI la moglie, i figli, le nuore e il genero lo ricordano con immutato affetto Firenze, 22 ottobre 1992